

L'intervento di restauro sul busto di Giannina Milli

di Valentina Muzii*

Da sempre custodito all'interno dell'Istituto Liceale Provinciale "G. Milli" di Teramo, il busto marmoreo raffigurante l'illustre poetessa, è stato questa estate, sottoposto ad un intervento di conservazione, mirato ad una nuova valorizzazione artistica dell'opera.

Eseguito a grandezza naturale dalla mano del maestro teramano Luigi Cavacchioli, il busto risulta firmato e datato 1895 e desta particolare interesse soprattutto per le vicende storiche che lo hanno visto protagonista, nonché per particolari di natura critica, emersi durante lo svolgimento dei lavori.

Notizie storico-iconografiche

Il soggetto: Giannina Milli, illustre poetessa, nacque a Teramo nel 1825 e fin da piccola apprese dalla madre l'arte di recitare e compone versi. Dopo una prima formazione a Napoli, la Milli proseguì i suoi studi letterari a Teramo, presso il maestro Stefano De Martinis, con il quale apprese a comporre versi sempre più raffinati, perfezionando soprattutto la sua capacità innata di improvvisatrice. Si esibì quindi, come "poetessa estemporanea" in numerosi teatri della regione, improvvisando abilmente anche su temi che le venivano proposti dal pubblico presente in sala.

Fra i suoi temi peculiari troviamo canti patriottici, in cui la poetessa esaltava gli eroi e gli ideali del Risorgimento e mirava ad accendere gli animi degli astanti, sensibilizzandoli ai sentimenti nazionali.

Tra il 1850 e il 1860 la Milli fu accolta nei più importanti teatri e salotti letterari d'Italia, riscuotendo molto successo e incoraggiando

sempre il suo pubblico alla lotta contro la tirannia e all'impegno sociale per l'Unità d'Italia. La notorietà di Giannina fu dovuta anche al fatto di essere una donna, quindi un personaggio d'eccezione in un'epoca in cui si dibatteva intorno all'emancipazione femminile e in cui non era usuale vedere donne nella vita politica e pubblica in genere. Fu proprio a causa di questo suo "*poetare troppo libero*" (come scrisse Oreste Raggi nel 1876), che Giannina fu spesso accusata di repubblicanismo e minacciata di prigionia, oltre al fatto che una sua raccolta di 49 componimenti fu giudicata come "libro proibito" e le copie in circolazione furono nascoste dai possessori, mentre quelle in possesso della famiglia, vennero bruciate. I suoi numerosi viaggi e le sue esibizioni costituivano sempre un momento di propaganda politica e partecipazione al movimento nazionale, così la poetessa godeva sempre di un "occhio di riguardo" da parte delle autorità dell'epoca e le sue serate erano sottoposte ad una sorveglianza continua da parte della polizia.

Dopo l'Unità d'Italia, quando la Milli meditava di ritirarsi dalla vita pubblica, fu nominata dal Ministro della Pubblica Istruzione, Ispettrice di varie scuole del Regno, dimostrando sempre notevole impegno pedagogico come organizzatrice didattica ed educatrice.

Nel 1876 Giannina si sposò con Ferdinando Cassone, ispettore scolastico, il quale, dopo pochi anni, fu preso da una lunga malattia che lo condusse alla morte. Il dolore per la morte del marito, unito anche alla perdita della cara madre, stroncarono la vita di Giannina, che scomparve a Firenze nel 1888.

L'autore e l'opera: Luigi Cavacchioli (Teramo, 1856 - 1936), artista autodidatta, apprese i primi elementi dell'arte nella bottega del padre ebani-

*Diplomata in restauro presso l'Università Internazionale dell'Arte di Firenze. Vive e lavora a Teramo.

sta, perfezionando poi le sue conoscenze presso la scuola di disegno comunale diretta da Gennaro Della Monica. Dotato di grande ingegno ed eclettismo artistico, si dedicò alla pittura, alla scultura, all'intaglio ligneo, al disegno caricaturale e alle terrecotte con notevole maestria, privilegiando come tematica quella dei ritratti, soprattutto dei personaggi teramani dell'epoca. A 20 anni si trasferì a Firenze per continuare i suoi studi nell'Accademia di Belle Arti, e vi rimase per trent'anni, essendo stato eletto dapprima membro e successivamente professore onorario della stessa Accademia.

In seguito presumibilmente alla morte di Giannina Milli (1888), la *Società Operaia di Mutuo Soccorso* di Teramo commissionò allo scultore un busto in marmo, che celebrasse la fama della scomparsa poetessa. Le motivazioni di tale gesto sono da riscontrarsi nel fatto che, innanzitutto la Milli era figlia di un sellaio, quindi di umili origini, ma soprattutto la Società Operaia si era da sempre mostrata legata alla poetessa, che combatteva con la sua poesia a favore delle classi sociali più deboli, incalzando il popolo agli ideali nazionali. Già in passato, la Società Operaia aveva mostrato particolare apprezzamento per questo personaggio: appena dopo l'Unità d'Italia, in occasione del ritorno a Teramo di Giannina (1863), quando tutta la popolazione era in festa per onorare la cittadina illustre, la Società la accolse a Giulianova, offrendole la colazione, scortandola fino alla città e donandole una medaglia d'argento coniata in suo onore. L'affetto mostrato fu ricambiato dalla poetessa con un sonetto dedicato nel 1863 alla stessa Società, a testimonianza del legame reciproco.

Il busto fu quindi inaugurato il 23 giugno del 1895 e l'opera desta maggiore interesse poiché per la prima volta il Cavacchioli eseguiva un lavoro su marmo; la scelta infine, del marmo di Carrara, collima con la residenza toscana dello scultore che, evidentemente vi ebbe una più facile reperibilità della materia prima.

L'opera, una volta terminata, fu conservata per qualche mese presso la stessa Società Operaia; in seguito fu spostata nella sede che ospitava la Scuola Normale Femminile.

L'edificio in questione fu fatto costruire dalla Provincia di Teramo, in Via del Tiro n. 13 (attuale Via G. Milli) e nell'ottobre del 1888 vi fu trasferita la Scuola, intitolata proprio a Giannina Milli, da poco scomparsa.

Quasi da subito, quindi, il busto lega la sua storia a quella della Scuola Normale Femminile, che si evolverà poi in Scuola Magistrale e cambierà ancora sede, prima di giungere nell'odierna sistemazione in Via Carducci. La costruzione dell'edificio attuale fu iniziata nel 1933 e la Scuola vi fu trasferita nel 1938, assieme al busto, che fu collocato nell'atrio centrale al piano terra, su di una mensola e sopra una lapide commemorativa riguardante la poetessa.

Notizie critiche

Dal 1938, quindi, l'opera è stata custodita sempre all'interno dell'edificio scolastico, anche durante la Seconda Guerra Mondiale, quando la Scuola fu sospesa e al suo posto vi fu istituito temporaneamente un ospedale militare. A questo riguardo, esiste una vulgata popolare tramandata oralmente negli anni e che non trova fondamento in nessuna fonte scritta, ma sembra essere piuttosto credibile ed utile per spiegare le numerose lacune dell'opera (in particolare quella del naso), soprattutto ora che è stato effettuato l'intervento conservativo e sono emersi particolari interessanti.

Sembrerebbe che, una volta allestito l'ospedale, alcuni soldati si fossero divertiti a prendere come bersaglio il busto della Milli, facendo a gara su chi riusciva a sparare colpendo il naso.

La storia, per quanto fantasticata ed artefatta nel corso degli anni, sembra credibile, osservando alcune lacune presenti sul volto della donna: queste, di forma circolare, con un diametro di circa 1,5 cm e contornate da microfratture a raggiera, suggeriscono proprio i colpi secchi di proiettili che, ad un primo impatto hanno fatto saltare la materia marmorea, generando tutt' intorno delle crepe che dipartono dal colpo verso l'esterno.

Un altro elemento che avvalora questa tesi è il ritrovamento, durante le prime operazioni di pulitura, di un frammento metallico, conficcato con forza in un'interstizio fra i capelli, il collo e

il colletto della donna. Il reperto appariva quasi saldato e, non potendo essere parte dell'opera, per la rimozione è stato necessario insistere meccanicamente con un bisturi, poiché non era possibile asportarlo a mano.

Da una perizia balistica, l'oggetto risulta essere un frammento di pallottola di un'arma corta, nel quale sono facilmente distinguibili parte del rivestimento esterno del proiettile (blindatura) e alcuni residui di piombo all'interno della struttura. Solitamente, la blindatura era realizzata in cupro-nichel (una lega di rame e nichel), in questo caso, però, il metallo non appare color rame: ciò è dovuto al fatto che durante il periodo bellico, per il più alto costo del rame, i proiettili venivano costruiti con ferro dolce, più economico. La natura ferrosa del reperto è infatti facilmente riscontrabile, mediante l'ausilio di una calamita.

Dalle dimensioni del frammento, è possibile inoltre ipotizzare che si tratti di un proiettile di calibro prossimo ai 9 mm, che era proprio il calibro di ordinanza in dotazione sia all'esercito tedesco, che a quello italiano.

Altre ipotesi si possono avanzare sul tipo di arma che sparò il colpo: tenendo conto, infatti, del periodo storico in cui si svolsero i fatti, e prendendo per vera la tesi del calibro 9, potrebbe trattarsi di una "Walter" o di una "Luger" (armi in dotazione ai tedeschi) o di una "Beretta" (arma in dotazione agli italiani).

Oserei escludere che qualcuno, nel corso degli anni, possa aver fissato, per qualsiasi motivo, il frammento metallico in un'intercapedine così piccola, soprattutto a mano: l'operazione avrebbe richiesto troppa forza; il reperto appariva quasi modellato all'interno della piccola sede e se non fossi stata certa dell'impossibilità di trovare una parte metallica su di un busto di marmo, avrei pensato che fosse parte integrante dell'opera.

Stato di conservazione

Le condizioni conservative generali dell'opera erano discrete.

A livello strutturale, il marmo mostra ancora l'originale solidità e non riporta fragilità o stati di decoesione. Sul viso sono però riscon-

trabili delle lacune importanti più che altro dal punto di vista estetico: il naso, la bocca, il mento e parte del colletto appaiono danneggiati quasi certamente da atti vandalici che hanno asportato le zone materiche più sporgenti, mentre tutta la superficie del viso mostra piccole scalfitture materiche e graffi. Sulla fronte e sul petto della donna, si possono inoltre notare sei tracce di colpi secchi e puntiformi, contornati da fratture a raggiera che dipartono dalle lacune stesse e si aprono verso l'esterno.

Essendo stato sempre conservato all'interno di un edificio scolastico, fortunatamente, l'opera non riporta residui di inquinamento esterno e comunque non è stata soggetta ad agenti meteorologici o a fumi di ceri e candele. Tuttavia, si riscontrano ugualmente abbondanti depositi di particolato atmosferico e patine dovute a sporco sedimentato, soprattutto negli interstizi dei panneggi e sul colletto della donna, che essendo cesellato, ha accolto nei suoi motivi decorativi una maggior quantità di polvere.

Tutta la superficie inoltre, risulta deturpata da iscrizioni di tipo vandalico, eseguite con matite colorate (grigio, verde, blu), schizzi di vernice gialla e rossa e tracce di gomma da masticare.

Rilevanti sono delle macchie color grigio scuro, dislocate su tutta la superficie in prossimità delle lacune e dei fori di proiettile: alla luce dei fatti, queste sembrano essere state causate dai residui di piombo delle pallottole. L'ipotesi è dettata sia dalla collocazione di ogni macchia (vicino a parti di marmo saltate via con i colpi di arma da fuoco), sia dalla natura traslucida e quasi metallizzata, sia dall'impossibilità di rimozione con ogni mezzo.

Intervento di restauro

L'intervento effettuato è stato essenzialmente di tipo conservativo, mirato quindi alla pulitura della superficie marmorea dai depositi atmosferici stratificati e alla rimozione dei segni deturpanti e di tutte le sostanze estranee presenti sulla superficie.

In seguito ad una pulitura meccanica a secco, è stata eseguita una pulitura più radicale, mediante ripetuti lavaggi e impacchi di soluzio-

ni acquose tensioattive a ph neutro; l'operazione ha rimosso gran parte delle stratificazioni atmosferiche sedimentate, grazie sempre all'ausilio di mezzi meccanici per lo spazzolamento. Tutti gli interstizi della superficie marmorea, soprattutto i ricami del colletto, sono stati rifiniti localmente con tamponcini di cotone e bisturi; tutte le sostanze estranee a rilievo (schizzi di vernice e tracce di gomma da masticare), sono state asportate meccanicamente a bisturi.

Tutte le iscrizioni vandaliche sono state rimosse mediante ripetute applicazioni di solventi organici neutri e successivo spazzolamento; la delicatezza dell'intervento e dei materiali utilizzati, ha così permesso di rimuovere il pesante strato grigiastro, preservando però il velo di patina del marmo, riconoscibile in una lieve colorazione ambrata.

Nonostante i numerosi tentativi di pulitura meccanica, fisica e chimica, non è stato possibile rimuovere le ignote macchie grigie: resta plausibile l'ipotesi dei residui di piombo, poiché qualsiasi altra sostanza sovrammessa sarebbe risultata almeno parzialmente asportabile, il piombo, invece, sparato a grande velocità e surriscaldato, si è fissato pesantemente sul marmo.

Le macchie sono quindi state soltanto alleggerite cromaticamente, in modo da non disturbare troppo la leggibilità dell'opera e restano comunque testimonianza di un evento storico

importante e determinante che appartiene al tempo-vita dell'opera.

In accordo con la Soprintendenza P.S.A.D. d'Abruzzo e le teorie di Cesare Brandi, trattandosi anche di un edificio pubblico, le mancanze del volto (naso, bocca, mento) non sono state ricostruite per ragioni di "etica del restauro", poiché costituiscono parti troppo importanti dal punto di vista dell'espressività del soggetto. Le ricostruzioni, infatti, per quanto fedeli alla realtà (se mai fosse possibile), rappresenterebbero comunque un "falso" in una parte fondamentale per la leggibilità di un'opera, come il volto. Ci è sembrato quindi più corretto lasciare l'opera alla sua originalità, secondo le teorie del "minimo intervento", anche in vista del fatto che le mancanze riportate dal busto non sono semplici degradi strutturali, ma costituiscono una testimonianza storica di un evento ben preciso che, per quanto possa essere interpretato dalle voci popolari locali, appare comunque credibile e storicamente collocabile.

Il frammento di proiettile è stato asportato (non essendo parte integrante originale dell'opera) ed è stato incorniciato e corredato da una didascalia che spieghi la sua provenienza: verrà conservato all'interno dell'edificio scolastico come testimonianza storica della vita dell'opera marmorea e come reperto dell'intervento di conservazione.